

La storia

Quel che resta della caserma che fu di Làbas

CATERINA GIUSBERTI

Resti di sedie buttate a terra, grovigli di tubi di plastica, sporcizia e scritte sessiste sui muri, spruzzate a sfregio con una bomboletta rossa. Dappertutto macerie di cemento, uova e cartoni di latte andati a male, libri, dizionari di italiano sui tavoli, medicine abbandonate in fretta e furia sui letti, un attimo prima di essere sgomberati. Eccola la Caserma Masini un anno dopo, come se la sono vista davanti gli attivisti di Làbas quando un paio di settimane fa sono tornati a recuperare le loro cose, col permesso della proprietà, Cassa Depositi e Prestiti. Mentre Xm24 festeggia l'anniversario del proprio mancato sgombero (vicenda sulla quale Forza Italia ha già presentato un esposto), in via Orfeo persino i peluche, le pianole e i mantelli a forma di mucca della stanza per i laboratori coi bambini osservano la scena perplessi, senza capire. Dove prima c'erano il dormitorio per l'accoglienza degna dei migranti, il laboratorio per i piccoli Làbasbimbi, la sala comune, il piazzale del mercato di Campi Aperti e il forno per le

pizze, c'è un enorme spazio abbandonato, degradato, sporco e inutilizzato. Coi portoni sbarrati e un'auto della vigilanza sempre presente all'ingresso, a motori accesi. Era l'8 agosto 2017 quando la polizia invase il complesso di via Orfeo, sgomberando l'immobile occupato cinque anni prima dagli attivisti legati al Tpo. «Quell'edificio bisogna liberarlo – aveva dichiarato poche settimane prima a Repubblica il direttore generale, Marco Sangiorgio – Noi finora abbiamo avuto un approccio non aggressivo, ma l'attesa non può durare all'infinito». Di lì a poche settimane, fu cosa fatta. Il resto è cronaca, dall'impegno del sindaco Virginio Merola a garantire il proseguimento di quell'esperienza altrove alla grande manifestazione di solidarietà per Làbas, quando scesero in piazza migliaia di famiglie, studenti e residenti legati a quell'esperimento sociale. Fino all'affidamento tramite bando di nuovi spazi in vicolo Bolognetti, dove il collettivo si è trasferito. Intanto però alla Masini il tempo sembra essersi fermato. Nessuna traccia dei progetti di valorizzazione previsti da Cassa Depositi e Prestiti e inseriti nel Poc, che prevedono, come spiegò lo stesso Merola un anno fa, «il recupero dei fabbricati di

pregio» e la costruzione «di un albergo, una trentina di alloggi, attività commerciali e ristorative e un parcheggio». Gli attivisti pubblicheranno l'intera documentazione fotografica di ciò che hanno visto alla Masini sul proprio sito, con un reportage della fotografa Mali Erotico. «Non c'era alcuna urgenza di liberare l'ex Caserma Masini – commentano – un luogo che avevamo restituito alla città e che ora, privatizzato, è tornato al degrado e all'abbandono. L'unica attività svolta dalla proprietà dopo lo sgombero è stata quella di bucare il terreno, scavando anche negli spazi tutelati. Inoltre qualcuno è entrato e ha fatto scritte volgari sui muri, c'erano escrementi in giro. Viene da chiedersi come sia possibile, dato che la proprietà ha speso 100mila euro di vigilanza privata h24». Infine, lanciano un appello: «L'ex caserma chiede ancora di essere curata e attraversata: quello spazio può ancora essere destinato ad un uso sociale, per il quartiere e per la città».

Il portico

Nella foto, scattata da Mali Erotico, il latte e le uova scaduti da dodici mesi, le macerie e l'abbandono dell'ex caserma

A un anno da lo sgombero dell'area militare di via Orfeo, lo spazio è abbandonato all'incuria e alla sporcizia. E il collettivo protesta

“Non c'era alcuna urgenza di liberare quell'edificio, un luogo restituito alla città e che, privatizzato, è tornato al degrado”



Peso: 35%



Peso: 35%